

«Io, medico in Uganda: ho 22 mila pazienti»

Opira Cyprian è vicedirettore del «Saint Mary's Hospital» di Gulu, nella zona devastata dalla guerra. Ospite in città per uno stage ai Riuniti: «Vogliamo imparare a camminare con le nostre gambe»

«Al mio Paese hanno bisogno di me. Qui a Bergamo un dottore in più o in meno non fa differenza. A Gulu, dove ogni medico ha 22 mila pazienti, sì». Basta questa affermazione per percepire la drammaticità della situazione sanitaria in Uganda. Opira Cyprian, 45 anni, è vicedirettore del «Saint Mary's Lacor Hospital», l'ospedale più grande del nord del Paese africano, dove l'aspettativa di vita alla nascita non supera i quarant'anni. Le patologie infettive sono la grande emergenza da fronteggiare: malaria, infezioni respiratorie e diarrea sono la principale causa di morte per i bambini con meno di 5 anni. Ventimila neonati all'anno contraggono l'Hiv dalle proprie madri. E poi ci sono la tubercolosi, le meningiti, le infezioni alimentari.

Il Saint Mary's, oltre a servire il distretto di Gulu, accoglie pazienti da un'ampia area circostante, fino al vicino Sudan meridionale. Dagli ospedali minori del circondario i malati vengono dirottati qui, perché questa è la struttura più professionale e specializzata, che si trova così in una situazione di emergenza continua. Gli ugandesi percorrono anche quaranta chilometri a piedi per mettersi in fila fuori dagli ambulatori, in attesa di una visita medica. Ogni anno 250 mila persone passano dal Saint Mary's Hospital. Oltre alle malattie infettive, i principali settori d'attività sono il reparto ostetrico-infantile e la patologia traumatica. Gulu si trova infatti al centro dell'area interessata dalla guerriglia tra il Governo centrale e i ribelli del Lord's Resistance Army: un conflitto ventennale, uno dei più brutali e sanguinosi del continente africano. All'ospedale arrivano civili, militari e anche moltissimi bambini soldato, che hanno riportato ferite da armi da fuoco oppure sono rimasti vittime di bombe e mine antiuomo.

Padre di cinque figli, il dottor Cyprian, 45 anni, ha deciso che avrebbe trascorso la sua vita a curare gli ugandesi al Saint Mary's Lacor Hospital quando aveva tredici anni, osservando la sorella infermiera. Così, dopo la laurea in medicina nel 1985, si è specializzato in radiologia all'Università Statale di Milano. Tornato nel suo Paese, si è dedicato a tempo pieno al Lacor Hospital, di cui è vicedirettore dal 2003. Fondata nel 1961 da Piero e Lucile Corti, la struttura si è sviluppata fino agli attuali 485 posti letto: una disponibilità ancora insufficiente, considerato che il numero medio di ricoverati è di seicento persone. Così c'è chi è costretto a sdraiarsi sul pavimento e attendere lì le cure. A loro volta gli ambulatori ricevono ogni giorno 250 bambini sotto i 5 anni e 250 adulti. «Il nostro è un ospedale completamente "africanizzato" - sottolinea il vicedirettore -: i fondi arrivano dalle ong straniere, ma il personale è tutto ugandese: quasi 600 dipendenti, di cui ventisei medici e 180 infermieri». Un aspetto importante, se si considera che così si dà lavoro ad almeno altrettante famiglie, oltre all'indotto nato attorno a una struttura

di queste dimensioni. Il Saint Mary's contribuisce a sua volta alla formazione di medici autoctoni, collaborando con l'università di medicina di Gulu: gli studenti frequentano i reparti di chirurgia, pediatria, medicina interna, ostetricia e ginecologia. Il dottor Cyprian stesso è docente di radiologia. Attualmente è a Bergamo, dove sta per terminare, grazie all'associazione bergamasca Nepios, un mese di stage agli Ospedali Riuniti: frequentando i reparti di radiologia e cardiologia, e anche la direzione sanitaria, ha avuto la possibilità di integrare competenze cliniche e conoscenze gestionali e organizzative, che gli saranno utili a Gulu. «Un'esperienza molto interessante - sot-

tolinea -, anche se non tutto quello che ho imparato sarà applicabile. Dovrò selezionare le soluzioni più semplici ed economiche, adatte alle scarse possibilità che offre l'Africa». In Uganda non esistono tac e risonanza magnetica: per apparecchiature così sofisticate bisognerebbe far arrivare la manutenzione tecnica dal Kenya, con costi troppo

onerosi. Ci si affida così alla radiologia tradizionale: l'ecografo che presto la sanità bergamasca donerà al Saint Mary's sarà un prezioso strumento di indagine a 360 gradi, che Cyprian ha imparato a utilizzare in termini polivalenti su tutte le tematiche possibili. Fondamentale è l'attività di prevenzione ed educazione sanitaria. Agli

ugandesi si insegna innanzitutto come prevenire la malaria: utilizzare le tende contro le mosche, pulire l'acqua stagnante, tagliare l'erba alta, dove potrebbero annidarsi gli insetti. Ai genitori si raccomanda di vaccinare i bambini contro polio, difterite, pertosse, tbc, epatite b, morbillo, meningite e alle madri si spiega come alimentare i figli nel

modo più corretto. «Infine - prosegue Cyprian - per arginare il dilagare dell'Aids esiste la "regola dell'abc": abstinence, being faithful, condoms». Ovvero: astinenza, fedeltà, preservativi. «Gradualmente la conoscenza teorica della popolazione migliora, ma ancora si fatica a metterla in pratica». Il Saint Mary's accoglie anche i

profughi della guerriglia: sono i «night commuters», i «pendolari della notte». Di giorno costretti in casa, la notte chiedono riparo all'ospedale, che li accoglie nella veranda e nelle tende allestite al suo interno. Negli anni si è passati da un picco di 10 mila persone, a periodi di 4 mila, fino all'attuale presenza quasi nulla. Grazie all'accordo firmato nell'agosto scorso, la guerriglia infatti è sospesa, mentre a fatica si portano avanti i colloqui di pace. La Lord's Resistance Army, sotto il comando di Joseph Kony, dal 1987 terrorizza il nord Uganda con scontri e razzie: oltre 100 mila le vittime e due milioni gli sfollati. Senza contare il dramma dei bambini rapiti: i maschi vengono addestrati come piccoli soldati, le femmine divengono schiave sessuali dei ribelli.

La popolazione vive costantemente nel terrore. Di notte nessuno ormai si fida a restare nei villaggi, ma si spostano tutti nelle città, per dormire al sicuro vicino agli ospedali e alle missioni. Oltre l'80 per cento delle truppe di Kony è costituito da bambini soldato: 1.500 sono tuttora nelle mani dei gruppi combattenti, mentre si sono perse le tracce di altri 10 mila. Più di un milione di bambini, se non si raggiungerà un accordo di pace, si ritroverà a vivere nuovamente nel terrore e nella violenza di un conflitto. Negli ultimi mesi sono stati fatti importanti progressi per ricondurre a casa le famiglie sfollate. La popolazione è stanca: il sistema scolastico è distrutto, le condizioni nei campi profughi sono difficili, la vita fuori è paralizzata dalla paura di razzie e sequestri. «Adesso con la tregua tutti sperano che la sicurezza aumenti e che possano tornare velocemente a casa. Non vogliono più dipendere dalle ong straniere o dal World food program (il Programma mondiale dell'Onu per l'alimentazione, ndr), ma desiderano camminare da soli, avviando piccole attività economiche, soprattutto agricole».

Per il «suo» ospedale, invece, Cyprian si augura che, se le strutture vicine provvederanno alle cure più semplici, si possa dedicare alla chirurgia e ai trattamenti antibiotici, alla prevenzione e all'insegnamento universitario.

Maria Carla Rosta



Sopra, a sinistra (foto Bedolls) Opira Cyprian, vicedirettore del Saint Mary's Lacor Hospital, l'ospedale più grande del nord dell'Uganda, dove la guerra ha provocato 100 mila vittime (sopra, un gruppo di rifugiati scortati dall'esercito governativo). A sinistra, i profughi della guerriglia in attesa di essere accolti dall'ospedale per trascorrervi la notte (in alto) e un gruppo di bambini mentre dormono in uno dei locali del nosocomio. Sotto, donne in attesa di una visita al Saint Mary's Lacor Hospital. La struttura sostiene un notevole carico di lavoro: ogni anno si contano 35 mila ricoveri, 4 mila interventi chirurgici, 45 mila esami radiografici, 2 mila 500 parti; il tasso di mortalità è al 4,8%



Da Asl, Riuniti e associazione Nepios aiuto al Saint Mary's Hospital: a Gulu in arrivo un ecografo. Domani l'appuntamento, Pasini e Santus testimonial Al Palamonti una serata per conoscere i progetti di sostegno targati Bergamo



L'ecografo destinato al Saint Mary's Lacor Hospital di Gulu

La sanità bergamasca schierata a favore dell'Uganda: l'Asl, gli Ospedali Riuniti e l'associazione Nepios uniti nell'aiuto al Saint Mary's Lacor Hospital di Gulu, nel nord del Paese africano. Un progetto di durata quinquennale (2007-2011), avviato lo scorso gennaio, che ha come obiettivi principali il rafforzamento del sistema informativo sanitario e della diagnostica per immagini. Essendo la principale struttura ospedaliera nel nord dell'Uganda, il Saint Mary's sostiene un notevole carico di lavoro: ogni anno si contano 35 mila ricoveri, 4 mila interventi chirurgici, 45 mila esami radiografici, 2 mila 500 parti; il tasso di mortalità è al 4,8 per cento. Per sostenerne e potenziarne le capacità operative, valorizzando le risorse umane, strutturali e tecnologiche già esistenti,

ogni partner orobico si è assunto delle responsabilità specifiche. L'Asl di Bergamo offre la propria consulenza per l'acquisizione di apparecchiature e per la messa in opera di un software ospedaliero in grado di fare monitoraggio e analisi epidemiologica, gestire ricoveri e visite ambulatoriali. L'Associazione Nepios e gli Ospedali Riuniti provvedono invece alla donazione delle apparecchiature in dismissione e alla formazione del personale tecnico ugandese in stage all'ospedale di Bergamo: un ecografo è già in viaggio verso Gulu, mentre il dottor Opira Cyprian, vicedirettore del Saint Mary's Lacor Hospital, sta ormai ultimando la sua esperienza nel reparto di radiologia e negli uffici di direzione dei Riuniti. Entro il 2011, Nepios donerà all'ospedale 150 mila euro: per l'associazione

si tratta della riconferma di un impegno già assunto nel quinquennio 2001-2005, attraverso il sostegno a un progetto di prevenzione dell'Aids e la formazione di personale medico specializzato, per un totale di 106 mila euro. «Abbiamo deciso di proseguire nella collaborazione, considerate l'affidabilità e la professionalità del personale locale e gli ottimi risultati raggiunti in questi anni» ha dichiarato Tullia Vecchi, presidente di Nepios (www.nepios.it). Un giudizio condiviso dal direttore generale dell'Asl: «Il Saint Mary's è un ospedale "vero", in un contesto drammatico: ben gestito dal punto di vista delle risorse umane, tecnologiche e finanziarie, è una garanzia che gli aiuti ricevuti non andranno sprecati» ha detto Silvio Rocchi, che nel 2005 ha visitato il Lacor Hospital, collaborando

poi alla ristrutturazione del blocco operatorio e dell'area di rianimazione. «La generosità è nel dna dei bergamaschi, quindi anche del nostro ospedale» ha spiegato il direttore generale dei Riuniti, Carlo Bonometti. «Molti medici durante le ferie vanno a operare nei Paesi poveri. Il nostro obiettivo, ora, è uscire dalla sporadicità e dall'iniziativa del singolo per passare all'istituzionalità». Un incontro per illustrare il progetto a favore del Saint Mary's Lacor Hospital si terrà domani alle 20,30 al Palamonti: tra gli altri, saranno presenti il dottor Opira Cyprian e Domènico Corti, presidente della Fondazione Piero e Lucile Corti, che gestisce l'ospedale. Testimonial della serata i campioni del mondo di sci nordico Renato Pasini e Fabio Santus.

M. C. R.